

Frammenti

È fuori discussione: quelli che abbiamo di fronte sono paesaggi. Sono irrimediabilmente paesaggi. E Marco Froner è esattamente quello che chiede alla sua pittura: osservare e declinare il paesaggio.

Da anni la sua investigazione, il suo progetto creativo, la sua ossessione, si concentrano su quella continuità spaziale che è soggetta ad improvvise, a volte impercettibili, mutazioni. L'“identico”, lo “stesso”, nel paesaggio non esistono; e la pittura diviene lo strumento non tanto per “documentare” lo stato del cambiamento, la variabile che s'insinua e modifica l'orizzonte degli eventi (a questo pensa in modo eccellente la fotografia), quanto piuttosto per fissare il luogo in cui materia e riflessione interagiscono, processo immaginativo e realtà si fondono in una stessa immagine.

Insomma, per Froner il paesaggio è un oggetto vivo sul quale agiscono energie primarie umane e naturali, in cui si logorano gli umori controversi dell'esistenza. Uno spazio nel quale si collocano i gesti e i pensieri dell'autore, alla ricerca di quelle vibrazioni che sono sufficientemente radicali – emotivamente dense, tese – per tradursi in immagine.

I paesaggi di Froner diventano allora memorie di atmosfere, di sensazioni che la pittura traduce in un lento montaggio, in una sorta di unità transitoria che viene avvertita come precaria stratificazione dell'essere. Intendo dire che, al di là della compostezza con la quale quelle immagini si presentano, nella sua pittura si annida sempre un'inquietudine esistenziale. Inquietudine che tuttavia non vuole mai oltrepassare i limiti della forma, della forma di una natura che si trasforma, che non si dà mai per acquisita, per scontata. Le risonanze misteriose della natura, i rumori di fondo della terra, la relazione incerta con l'opera degli uomini, sono presenti nella tensione rappresentativa della pittura di Froner, nella quale il paesaggio-memoria acquista un valore silenziosamente poetico, una specie di ossessione lirica che mira a renderne visibile il respiro.

Una successione di “frammenti” che danno vita a una narrazione dove natura naturale e natura naturata, ambiente e uomo, si confrontano, si animano, si contaminano. E a quella relazione non è mai estraneo l'artista che l'osserva, per trasferire nella pittura il proprio sentimento del tempo.

Bruno Bandini